

Climate change Disastri annunciati e responsabilità della politica

GIUSEPPE ONUFRIO

Dall'uragano Harvey che ha devastato il Texas ai monsoni record che in India, Bangladesh e Nepal hanno ucciso oltre 1200 persone, all'alluvione in Niger, gli «eventi estremi» riaprono un dibattito sul legame coi cambiamenti climatici in atto.

— segue a pagina 14 —

— segue dalla prima —

Climate change Disastri annunciati e responsabilità della politica

GIUSEPPE ONUFRIO

Il *Washington Post* ha riportato le reazioni degli scienziati, e com'è noto legare un singolo evento estremo al riscaldamento globale è arduo. Di certo c'è solo che l'aumento delle temperature globali e quelle della superficie di oceani e mari rende più violenti fenomeni distruttivi che avvengono in natura, amplificandone gli effetti. E più frequenti: l'*Economist* ricorda come Houston sia già stata colpita da eventi estremi come Harvey - classificato con «tempi di ritorno» di 500 anni - già nel 1979 e nel 2001: con questa ben 3 volte in meno di 50 anni. E, invece, ne dovrebbero capitare due ogni 1000 di anni, ed è questa differenza che è attribuibile ai cambiamenti climatici in atto. Se eventi estremi e rari diventano frequenti, allora tutta la progettazione e gestione del territorio ne dovrebbe tener conto: dalla gestione dell'acqua nei periodi di siccità, agli incendi boschivi e alla costruzione di infrastrutture. Anche in Italia questo tema è affrontato dal Piano Nazionale di Adatta-

mento attualmente in consultazione, anche se le norme e i regolamenti che fissano i criteri e i parametri da seguire, ad esempio, gli scenari di inondazione per la costruzione delle infrastrutture, sono ancora dispersi in mille rivoli. Al «disastro annunciato» di Harvey si è sommato quello dell'incidente a una fabbrica chimica, al momento pare senza conseguenze, colpita dall'uragano. Non è la prima volta che accade in Texas. Nonostante questo a Houston manca di una normativa per la zonizzazione, così alcuni impianti pericolosi sono in prossimità di centri abitati e scuole, in un contesto deregolamentato appoggiato dai politici texani. E, di recente, l'Epa guidata da Scott Pruitt ha preso posizione a favore dell'industria petrolchimica, per ritardare le norme che porterebbero alla sostituzione di sostanze pericolose. Così il paradosso è che l'amministrazione Trump accusa di «politicizzare il clima», mentre fa di tutto per proteggere politicamente chi mette a rischio ambiente e salute, invece di imporre norme ambientali e di sicurezza ancor più severe, tanto più necessarie in un mondo che si riscalda. I cambiamenti climatici hanno com'è noto impatti più disastrosi laddove già esiste una maggiore fragilità ambientale e sociale, peggiorando dunque situazioni già al limite: per questa ragione la connessione tra aumento dei flussi migratori e impatti dei cambiamenti del clima è ormai riconosciuta. L'Italia è collocata in una «frontiera climatica» ed è in prima linea per gli impatti dei cambiamenti del clima. Sia in termini ambientali che per essere di fronte a un'area altamente vulnerabile come il Nordafrica. Affronta l'argomento Effetto Serra Effetto Guerra, un bel volume in uscita per [Chiare Lettere](#) il prossimo 7 settembre, scritto da un diplomatico italiano, Grammenos Mastrojeni, e da Antonello Pasini, fisico del clima al Cnr. Nel Mediterraneo, diversamente da altre zone di frontiera climatica del pianeta, gli effetti locali del cambiamento

climatico globale appaiono più chiari, nel senso che diversi studi convergono. La tendenza generale è uno spostarsi verso nord delle alte pressioni tipiche delle aree desertiche fino al versante sud del Mediterraneo, con un forte impatto nelle aree già fragili sia sul piano ambientale che sociale. Ma anche nel versante nord del Mediterraneo «si prevede un aumento della temperatura media e di eventi estremi di caldo insieme a una perturbazione del ciclo delle piogge». Pioverà di meno in media ma con eventi di maggiore intensità. Così la particolarità fondamentale del nostro Paese - un clima «nordico» d'inverno e africano d'estate - tende a essere modificato dai cambiamenti in atto che impatteranno su una situazione con diversi aspetti di fragilità peggiorate da un cattivo uso e gestione urbanistica e territoriale disennata.

Così un diplomatico e un climatologo si mettono assieme e propongono una riflessione sul «che fare»: anziché pensare di costruire muri per bloccare flussi migratori spinti anche dai cambiamenti climatici, una gestione accorta dei flussi e una cooperazione intelligente e generosa costerebbe molto meno e potrebbe migliorare le cose.

Gli «imprenditori della paura» - quelli che usano l'immigrazione per agitare paure e farne da pericoloso propellente politico - avranno vita facile finché questi temi e argomenti non diverranno di senso comune. Una strada diversa è possibile, promuovere le soluzioni ai cambiamenti climatici e allo stesso tempo soluzioni pacifiche, ma richiede visione, organizzazione e capacità di gestione adeguate.

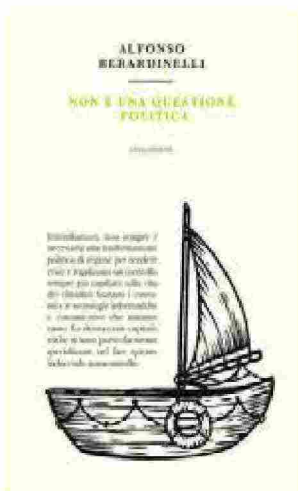
* direttore di Greenpeace Italia

Libri

di Filippo La Porta

Berardinelli vs
le minoranze snob

Non è una questione politica di Alfonso Berardinelli (Biblioteca Italo Svevo - Gaffi) è un libretto prezioso per chi intenda riflettere - limpidamente - sulla politica nel nostro Paese, usando l'immaginazione sociologica e prescindendo dalla politologia, "scienza" tautologica e pochissimo scientifica. Innumerevoli i temi affrontati, dal terrorismo alla migrazione, dalla specifica modernità italiana (dimentica dell'individualismo morale) al marxismo (innamorato del capitalismo), dalla nuova tecnologia al matrimonio. Ne apprezzo soprattutto l'impegno a tenere sempre unite riflessione e biografia personale (per capire la politica occorre anzitutto partire da sé, capire come si reagisce a eventi e emergenze

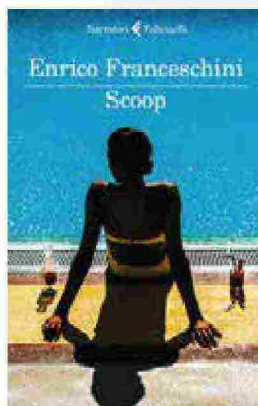


civili) e l'indifferenza alle categorie di destra/sinistra (in sé ancora significative ma, a mio avviso, da noi scadute a segnali di appartenenza corporativa). Particolarmente felici le pagine in cui si smonta l'estremismo politico di Agamben, convinto che in Francia sia stato sospeso lo stato di diritto con il pretesto degli attentati terroristici, quando invece certe paure hanno ragioni reali, né la democrazia in Europa

è stata finora violata in modo decisivo. Nel capitolo "Elite" si sottolinea la scarsa rappresentatività popolare della attuale sinistra, impegnata soprattutto a esprimere le "minoranze snob". Forse non si tratta sempre di minoranze propriamente snob (come definire tali coloro che chiedono un suicidio assistito?), però l'intuizione è notevole, e si ricollega a quell'altra espressione inventata dall'autore - già negli anni Ottanta - di «snobismo di massa». Soltanto una obiezione. Berardinelli sottolinea l'esigenza di una responsabile coerenza tra parole e comportamenti, aggiungendo che chi è a favore di un'accoglienza indiscriminata ai migranti deve essere pronto a ospitarne uno in casa. Bene, ma allora chi è contrario a quella accoglienza dovrebbe - simmetricamente - essere pronto a salire su una nave e impedire agli scafisti di attraccare. Deleghiamo il meno possibile, però senza eccezioni.

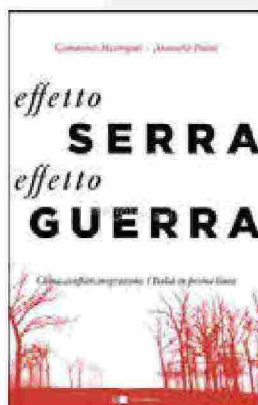
Lo scaffale
a cura di s.m.

Fiction

La vita del corrispondente
quando non c'era lo smartphone

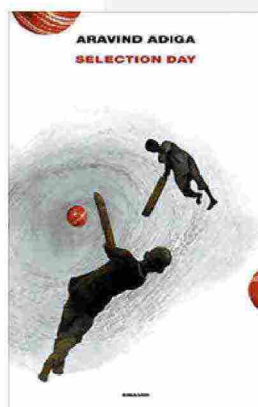
È un atto d'amore verso la carta stampata *Scoop* di Enrico Franceschini edito da Feltrinelli. Traluce anche dalla graffiante ironia. Al centro l'affascinante lavoro dei corrispondenti prima dello smartphone, quando raccontavano un mondo, ai più, sconosciuto. Il giornalista e scrittore ne parlerà il 10 settembre al Festivalletteratura di Mantova.

Inchiesta

Gli effetti del cambiamento
climatico: conflitti e le migrazioni

Il Climate change costringe intere popolazioni a lasciare le proprie terre. Partendo da punti di vista molto diversi, un climatologo, Antonello Pisani, e un diplomatico, Grammenos Mastrojeni, evidenziano in *Effetto serra effetto guerra* (Chiarelettere) i nessi stringenti fra clima, conflitti, migrazioni verso l'Italia.

Narrativa

Il ritorno di Adiga, già vincitore
del Booker Prize con *La tigre bianca*

Booker Prize nel 2008 con *La Tigre Bianca* Aravind Adiga torna con *Selection day* (Einaudi, trad. di N. Gobetti), storia di un vivace e sensibile quattordicenne, Manju, alle prese con un padre tirannico, determinato a far diventare i figli dei campioni di cricket. Il 3 settembre lo scrittore indiano ne parla al Festival della mente, Sarzana.

«Effetto serra, Effetto guerra» l'ultimo libro di **Grammenos Mastrojeni**
 «La soluzione più promettente ai problemi odierni è di certo la cooperazione»

Conflitti e migrazioni dettati dal clima

Oggi alle ore 18 il coordinatore per l'eco-sostenibilità della Cooperazione allo Sviluppo del Ministero degli Affari Esteri parlerà al festival Oriente e Occidente di Rovereto. Il tema di «Effetto serra, Effetto guerra», in libreria dalla prossima settimana, è il collegamento tra condizioni climatiche e scontri sociali in diversi paesi. Il volume è stato scritto in collaborazione con Antonello Pasini, fisico climatologo del Consiglio nazionale delle ricerche. Un ruolo fondamentale, spiega Mastrojeni, lo giocheranno le azioni dei singoli cittadini e la cultura, che attraverso i canali artistici potrebbe innescare una rivoluzione positiva in grado di diffondere benessere in ogni regione del mondo.

di **Chiara Marsilli**

Grammenos Mastrojeni è un diplomatico italiano, coordinatore per l'eco-sostenibilità della Cooperazione allo Sviluppo del Ministero degli Affari Esteri. Da una ventina d'anni concentra la sua attenzione sui cambiamenti climatici del pianeta e nei suoi articoli dei primi anni Novanta già preconizzava il legame fra squilibrio ambientale e instabilità sociale. Oggi presso la Sala Conferenze del Mart, nell'ambito della sezione «Linguaggi» del festival Oriente Occidente (ore 18.00, ingresso gratuito su prenotazione), sarà la prima occasione pubblica in cui parlerà del suo ultimo libro, in uscita il 7 settembre per Chiarelettere: *Effetto serra, Effetto guerra*, scritto in collaborazione con Antonello Pasini, fisico climatologo del CNR.

Un titolo di forte impatto. Di che cosa parla questa pubblicazione?

«I cambiamenti climatici e il degrado ambientale in generale stanno accelerando le crisi delle regioni più fragili del mondo, destabilizzando società già povere e causando conflitti che portano alle migrazioni. L'Italia è il «punto caldo» in cui si concentreranno una serie di dinamiche che provengono da molto lontano. Il nostro intento è quello di introdurre degli elementi scientifici obiettivi per proporre una soluzione e spiegare come cooperare nella gestione di questa problematica è una strategia che non solo costa meno dei muri ma può portare all'espansione dell'economia italiana».

Qual è il collegamento tra problematiche ambientali e guerre?

«Anche nella nostra società contemporanea tecnologizzata continuiamo a dipendere moltissimo dai cosiddetti «servizi ecosistemici» forniti dalla natura, non solo per l'agricoltura

ma anche per esempio per le infrastrutture. Non è infatti possibile progettare una strada senza sapere se attraversa un territorio arido o colpito da alluvioni. Il cambiamento climatico rende questi servizi imprevedibili, e quando ciò accade in società fragili può causare disequilibri e di conseguenza conflitti. Un esempio concreto è il Lago Ciad, la vena idrica del Sahel, la regione dalla quale provengono 9 migranti su 10. Il Lago Ciad negli ultimi 40 anni si è ridotto di 18 volte: da 25.000 km quadrati ha toccato un minimo di 1.200 km quadrati. Se il Mediterraneo si restringesse di 18 volte in 40 anni per l'Italia sarebbe il disastro in tutti i settori, dall'agricoltura al turismo, pur essendo un'economia forte integrata nell'Unione Europea. Città come Genova, Palermo e Napoli si affaccerebbero su una distesa di fango sgretolato popolata da carcasse di navi. Si capisce come sul Lago Ciad questa realtà ciò diventi un meccanismo di stimolo per Boko Haram, organizzazione terroristica che recluta nella disperazione ed è uno dei principali motori delle migrazioni».

Che tipo di strategia dobbiamo mettere in atto per gestire le migrazioni?

«Non si tratta né di etica né di orientamento politico: le scienze sociali e la climatologia ci insegnano che la soluzione più promettente è la cooperazione. Costruire muri e limitare i contatti con questo tipo di movimenti significa non solo lasciare che il disagio cresca lì dove le sue cause sono più profonde, ma anche spingere altri ad alzare barriere contro di noi. Al contrario, intervenire con programmi di sostegno è incommensurabilmente meno costoso per la nostra stessa economia. L'Italia è il Paese-ponte tra le due sponde del Mediterraneo e per questo deve essere il motore della mobilitazione internazionale».

Che ruolo possono avere i semplici cittadini?

«Siamo di fronte a un paradosso: nelle attuali condizioni rischiamo il disastro ambientale mondiale ma si tratta di una crisi che potremmo disinnescare se le singole persone scegliessero di compiere alcuni pochi gesti di sostenibilità il cui impatto quantitativo, sommandosi, è molto più efficace di qualunque accordo internazionale. Questi gesti hanno la caratteristica di essere percepiti come un sacrificio da fare in nome di un bene collettivo astratto. In realtà si tratta di gesti che fanno guadagnare: coibentare la casa, andare in bicicletta, nutrirsi meglio sono azioni che a livello individuale, di famiglia e di collettività migliorano la qualità della vita».

Qual è l'apporto della cultura e dell'arte?

«La rivoluzione culturale che è necessaria per mettere in atto questo tipo di processo pas-

sa attraverso una comunicazione empatica e vibrante, e l'arte ne è il canale perfetto. Credo che registi, musicisti, pittori, scrittori abbiano in questo momento le chiavi per arrivare alla collettività e coinvolgere nel profondo le persone nella comprensione del loro destino e del loro potere. Esiste una minaccia concreta alla nostra sicurezza, ma questo forse può essere lo stimolo

giusto per cambiare rotta e rimediare agli errori del passato. Il cambiamento è frenato dalla sensazione che ognuno di noi sia solo un'irrelevante goccia, ma l'oceano non è altro che un insieme di gocce. Questa sfida è la grande occasione per attivare un ciclo virtuoso in grado di distribuire benessere a tutti. È una prospettiva talmente bella che mi fa essere ottimista».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In cammino Alcuni migranti in arrivo dal Myanmar. Un'altra zona in forte pericolo è quella del lago Ciad, in Africa



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.